

A PROPOSITO DI UN LIBRO RIMASTO INEDITO SU MARIANO RUMOR E IL DOROTEISMO

Valerio Marinelli*

An Unpublished Book on Mariano Rumor and Doroteismo

Between 1974 and 1976, Ugo Baduel, then the political notist of Communist Party secretary Enrico Berlinguer, wrote a book to explore the personality of Mariano Rumor and the political and cultural roots of one of the main currents in the Christian Democratic Party, the *Dorotei*. Baduel was commissioned to write the book by the publishing house Feltrinelli, which afterwards never sent it to press. The essay aims to analyse the general characteristics of Baduel's work, attempting to grasp the political and personal reasons for the author's particular interpretative approach. Baduel tries to show how, in Rumor's personality and attitude, an "*anima dorotea*" may be found before the current was officially born.

Keywords: Mariano Rumor, Christian democratic party, *Doroteismo*, Ugo Baduel, Feltrinelli.

Parole chiave: Mariano Rumor, Democrazia cristiana, Doroteismo, Ugo Baduel, Feltrinelli.

Questo contributo intende illustrare la genesi e i contenuti cardine di un libro su Mariano Rumor e il doroteismo mai dato alle stampe. A scriverlo, tra il 1974 e il 1976, è Ugo Baduel, giornalista dell'«Unità». Prima di entrare in *medias res*, è opportuno un breve inquadramento dell'autore. Nato a Perugia nel 1934 da una famiglia per metà borghese e per metà aristocratica, Baduel inizia la propria militanza politica nei Gruppi giovanili della Democrazia cristiana durante gli anni del liceo. A Roma, dove si trasferisce nel 1953, si inserisce nella rete relazionale dell'ala sinistra della gioventù democristiana e si avvia alla carriera giornalistica. In dissidio con la linea del partito, già nel 1955 orbita attorno al circolo intellettuale di Franco Rodano, dal quale si distaccherà per la verità abbastanza presto. Nel 1960 si iscrive al Pci e, dopo aver lavorato in varie testate, nel 1963 è assunto all'«Unità», quotidiano in cui professionalmente crescerà fino a diventarne

* Dipartimento di Lettere, lingue, letterature e civiltà antiche e moderne, Università di Perugia, Piazza Francesco Morlacchi, 06123 Perugia; valerio.marinelli@collaboratori.unipg.it.

una firma stimata e autorevole. Il suo prestigio è tuttavia legato anche e soprattutto al ruolo di notista politico, e in parte di *ghostwriter*, che svolge tra il 1973 e il 1984 per il segretario comunista Enrico Berlinguer. Con la pubblicazione della memoria postuma *L'elmetto inglese*, avvenuta nel 1992, a tre anni dalla sua scomparsa, Baduel guadagnerà pure una discreta fama di scrittore.

È qui nostra intenzione, da un lato, esplorare la particolare interpretazione che il giornalista fornisce di Rumor e del doroteismo; dall'altro, tentare di comprendere e descrivere le diverse peculiarità, gli spunti più originali e i corrispettivi limiti che l'opera presenta, nonché i motivi di certi approcci analitici e di certe linee argomentative. Il testo dattiloscritto è conservato a Perugia nell'Archivio storico dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea in una delle 28 buste di cui consta il *Fondo Baduel*¹. Il documento su cui si è lavorato, ossia la stesura considerata definitiva da Baduel stesso, è in buono stato di conservazione. Le pagine del testo (poco più di un centinaio) non sono numerate, mentre lo sono i paragrafi (da 1 a 14), i quali non hanno titolo. Per stendere questo articolo è stato inoltre necessario prendere visione sia delle carte dell'*Archivio Baduel* conservate nell'Archivio della Fondazione Gramsci di Roma, sia di alcuni materiali custoditi nell'Archivio storico della casa editrice Feltrinelli a Milano e nell'Archivio storico del Senato.

1. *Il Rumor di Baduel dalla genesi all'oblio*. Commissionato dalla casa editrice Feltrinelli, il lavoro di Baduel su Rumor è nella primavera 1974 già in cantiere. L'editore, infatti, invia in marzo una bozza di contratto all'autore nella quale si chiede di ottemperare entro settembre alla consegna del volume². Prima di spiegare perché l'opera, dopo un travaglio di circa due anni, rimarrà inedita, è opportuno provare a indagare le ragioni per cui la Feltrinelli si rivolge proprio a Baduel per scriverla. Dato che le varie carte d'archivio non forniscono in proposito validi supporti, si possono avanzare soltanto alcune ipotesi. Innanzitutto occorre tener conto che il libro è pensato per la collana «Al vertice», dedicata ad alcune delle personalità di maggior rilievo all'interno del panorama politico del momento³. Di conse-

¹ Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Perugia, Archivio storico (d'ora in poi ASISUC), *Fondo Baduel*, b. 12, fasc. 124, U. Baduel, *Mariano Rumor*.

² Ivi, fasc. 121.

³ Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Archivio storico Giangiacomo Feltrinelli editore (d'ora in poi ASGGFE), *Corrispondenza generale per autori*, fasc. 521, *Ugo Baduel*.

guenza, un giornalista che conosce in modo approfondito la cronaca politica, intellettualmente attrezzato, dalla penna brillante e spesso pungente, rappresenta senza dubbio una soluzione ottimale per il committente. Ma Baduel vanta anche un'ulteriore e preziosa caratteristica: il suo trascorso democristiano, che gli permette evidentemente di scrivere sulle figure di spicco della Dc con una certa competenza e sensibilità. Per capire lo spirito con cui il giornalista perugino lavora alla biografia su Rumor è quindi d'obbligo soffermarsi sulla fase della sua militanza scudocrociata.

Dopo un brevissimo periodo di impegno nelle file dell'organizzazione giovanile del Msi, dalla quale si dimette nel novembre 1950⁴, il liceale Baduel comincia a frequentare l'ambiente dei Gruppi giovanili Dc di Perugia, all'epoca guidati da Giorgio Battistacci, partigiano e futuro magistrato. Agli inizi degli anni Cinquanta, in questi Gruppi sono attivi ragazzi come Ruggero Orfei, che nel corso della sua vita intellettuale scriverà svariati volumi sul rapporto tra cattolici e politica⁵; Mario Santi, che negli anni Sessanta contribuirà alla definizione del primo Piano di sviluppo economico dell'Umbria⁶; e non da ultimo Gianni Fogu, amico di Baduel sin dai banchi di scuola, che nel 1951 veste il ruolo di direttore dello «Studente d'Italia», rivista degli studenti medi democristiani. Su invito di Fogu, Baduel accetta di collaborare alla rivista, inserendosi così nel mondo giovanile democristiano, a Perugia di stretta osservanza dossettiana⁷. Secondo Bartolo Ciccardini, non è un caso che Baduel aderisca a un movimento cattolico decisamente collocato sulle posizioni di Dossetti. La madre, di estrazione aristocratica, gli infonde con zelo i principi della cultura cattolica. Il padre è

Che l'opera di Baduel fosse destinata alla collana «Al vertice» si evince da una lettera spedita all'autore dalla casa editrice il 2 agosto 1974. I volumi pubblicati in questa collana sono sette, tutti editi tra il 1975 e il 1976: R. Orfei, *Andreotti*, 1975; G. Galli, *Fanfani*, 1975; M. Caprara, *I Gava*, 1975; V. Gorresio, *Berlinguer*, 1976; M. Mafai, *Lombardi*, 1976; A. Coppola, *Moro*, 1976; O. Barrese, *Mancini*, 1976.

⁴ Fondazione Gramsci, Roma, *Archivio Baduel* (d'ora in poi ABFG), serie Carte personali, fasc. Dimissioni Msi (13 novembre 1950).

⁵ Tra i più noti volumi di Ruggero Orfei si ricordano: *I tabù della dottrina sociale cristiana*, Roma, Coines, 1974; *L'occupazione del potere. I democristiani '45-'75*, Milano, Feltrinelli, 1976; *Fede e politica. Il cristiano di fronte al potere*, Milano, Longanesi, 1977; *Gli anni di lotta. Osservazioni sull'epilogo della Dc*, Torino, Marietti, 1998; *Il gioco dell'oca. Rapporto sul movimento cattolico*, Parma, Diabasis, 2007.

⁶ Cfr. G. Pellegrini, *I primi Piani di sviluppo*, in *La Regione e l'Umbria dal 1970 a oggi. Politica e istituzioni*, a cura di M.L. Campiani, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 199-231.

⁷ G. Rossi, *Ugo Baduel giornalista*, tesi di laurea, relatore prof. Giuseppe Gubitosi, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1996-1997, p. 22.

invece un imprenditore di ceramiche, dunque, per molti aspetti, appartiene a una borghesia diversa e minoritaria rispetto a quella agraria dominante a Perugia⁸. È allora plausibile che, in parte, la ripresa e la forte accentuazione della critica dossettiana alla borghesia, sviluppata da Baduel già nei suoi scritti giovanili, da un lato si nutrano dell'acceso conflitto che fin da piccolo Ugo sperimenta con il padre, dall'altro – parimenti – vengano alimentate dall'influenza della medesima mentalità imprenditoriale paterna, che si mostra distinta, e a tratti avversa, dallo statico potentato della borghesia agraria perugina. Non va inoltre sottovalutata la stima che l'adolescente Baduel ha verso la sorella maggiore Fabrizia, la quale, fervida attivista della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), è – se vogliamo – un esempio per il fratello⁹. Non si può infine mancare di dare – anche solo per accenno – il giusto peso alle dinamiche evolutive del cattolicesimo politico locale. Nel capoluogo umbro lasciarono un'eredità pregnante le ispirazioni moderniste di fine Ottocento, così come lasciarono traccia di sé le lotte contadine del primo Novecento inquadrare prevalentemente nelle Leghe bianche. Per il cattolicesimo politico perugino a fungere da spartiacque storico fu la Resistenza, che specie nelle campagne assunse un'anima antipadronale, facendo guadagnare a comunisti e socialisti un ampio favore presso il ceto mezzadrale. All'indomani della Liberazione, pertanto, i cattolici furono chiamati a competere serratamente con le sinistre per l'egemonia sulle masse rurali¹⁰. Da qui, in estrema sintesi, derivano taluni elementi dell'impostazione «progressista» dei Gruppi giovanili Dc perugini agli albori degli anni Cinquanta. E sempre da qui, almeno parzialmente, deriva anche l'adesione del giovane Baduel ai loro percorsi. In un contesto in cui predomina il Pci dei mezzadri, il metà aristocratico e metà borghese Baduel trova insomma più consone alla sua educazione e alla sua indole politica, non priva – tra l'altro – di slanci libertari, le prospettive ideali della sinistra dossettiana¹¹.

⁸ F. Chiapparino, *La Salamandra. Arte e industria della ceramica a Perugia (1923-1955)*, in *Manifatture ceramiche e imprenditoria perugina tra la Prima guerra mondiale e gli anni Cinquanta*, a cura di G. Busti, F. Cocchi, Perugia, Volumnia, 2000, pp. 13-18.

⁹ B. Ciccardini, *Ricordando Guggi Baduel*, in <<https://bartolociccardini.wordpress.com/2014/04/29/ricordando-guggi-baduel/>> (ultima consultazione 16 giugno 2020).

¹⁰ Cfr. A. Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, Città di Castello, Edimond, 2012; M. Tosti, *Le origini della Democrazia cristiana in Umbria. Organizzazione e orientamenti*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di B. Bocchini Camaiani, M.C. Giuntella, Bologna, il Mulino, 1998; R. Covino, *Partito comunista e società in Umbria*, Foligno, Editoriale umbra, 1995.

¹¹ P. Pombeni, *Un riformatore cristiano nella ricostruzione della democrazia italiana. L'avven-*

Nel 1953, abbandonati gli studi di Legge, Baduel è a Roma a dirigere «Lo studente d'Italia». In un primo momento alloggia in via della Chiesa Nuova, nello stesso edificio nel quale vivono i dossettiani¹². Ugo respira dunque l'aria della «Comunità del porcellino»; aria che nei secondi anni Quaranta aveva respirato, benché a debita distanza, pure Mariano Rumor¹³. In questo periodo, Baduel stringe una salda amicizia con Giuseppe Chiarante e Lucio Magri, con cui andrà poi ad abitare insieme a Umberto Zappulli e Franco Boiardi. I cinque rappresentano un nucleo importante della sinistra giovanile Dc¹⁴. Tra il 1953 e il 1954, sia il partito sia i Gruppi giovanili sono tuttavia attraversati da una molteplicità di tensioni. La conclusione dell'esperienza di «Cronache sociali» si ripercuote nell'intero universo Dc, e ancor più nei Gruppi giovanili, in cui i dossettiani, dal tempo dell'elezione a segretario di Franco Maria Malfatti al convegno di Ostia del febbraio 1951, detengono la maggioranza. Ma non c'è solo l'addio alla politica di Dossetti a scuotere i cattolici. La sconfitta elettorale del 1953 e la malferma salute di De Gasperi accelerano ovviamente nel partito un processo di rapido cambiamento¹⁵. Il Congresso di Napoli del giugno 1954 apre quindi una stagione nuova per la Dc. L'ascesa a leader di Amintore Fanfani, il contestuale predominio della corrente di Iniziativa democratica – di cui Rumor è alla testa –, il conseguente imporsi e cristallizzarsi della dialettica generazionale mutano tanto gli equilibri interni quanto gli indirizzi strategici del partito.

tura politica di Giuseppe Dossetti 1943-1956, in *La giovane sinistra cattolica e la rifondazione della democrazia italiana. Antologia*, a cura di L. Giorgi, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, pp. 7-73. Cfr. anche E. Galavotti, *Il professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia*, Bologna, il Mulino, 2013.

¹² L. Lilli, *Un comunista laico*, in U. Baduel, *L'elmetto inglese*, Palermo, Sellerio, 1993, pp. 323-326.

¹³ C. Garbin, *Rumor. Politico-cristiano*, Vicenza, Editrice Veneta, 2000, pp. 49-51.

¹⁴ Lilli, *Un comunista laico*, cit., p. 326. Cfr. anche A. Montanari, *I Gruppi giovanili della Democrazia cristiana da De Gasperi a Fanfani. Nascita di un movimento politico (1943-1955)*, in «Italia contemporanea», 2020, 294, pp. 46-71; V. Capperucci, *I giovani della Democrazia cristiana da De Gasperi a Fanfani*, in *La politica dei giovani in Italia (1945-1968)*, a cura di G. Quagliariello, Roma, Luiss University Press, 2005.

¹⁵ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1974, pp. 349-363. Cfr. anche P. Pombeni, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, Bologna, il Mulino, 2007; M. Di Lalla, *Storia della Democrazia cristiana*, Torino, Marietti, 1980; *Storia della Democrazia cristiana*, a cura di F. Malgeri, vol. 2, 1948-1954. *De Gasperi e l'età del centrismo*, Roma, Cinque Lune, 1988.

Le tensioni ideologiche si appannano; la tattica di apparato prende man mano il sopravvento¹⁶.

La segreteria Fanfani tiene una linea dura nei confronti degli aggregati della sinistra democristiana. La fine della «Base», periodico nato nel settembre 1953 sotto la direzione di Giovanni Galloni e al quale contribuiscono pure Magri, Boiardi e Chiarante, coincide esattamente con l'avvento di Fanfani e degli uomini di Iniziativa democratica alla guida del partito. Rifondata nel novembre 1954 con il titolo di «Prospettive», la rivista viene presto giudicata in contrasto con gli orientamenti della Dc: il direttore Aristide Marchetti viene espulso, mentre i redattori sono diffidati dal proseguire la collaborazione e, in alcuni casi, sospesi dal partito. Il gruppo di «Prospettive» si disgrega, e una quota di giovani, delusi, si avvicina ad aree politiche esterne alla Dc¹⁷. Del resto, già nei primi anni Cinquanta la rivista «Terza generazione» di Gianni Baget-Bozzo e Bartolo Ciccardini, attorno alla quale gravitavano intelligenze del calibro di Felice Balbo, Gino Giugni, Claudio Leonardi e Tommaso Morlino, aveva allacciato un positivo dialogo con le espressioni culturali della Sinistra cristiana e del movimento cattolico-comunista. In nome della contrarietà a una politica ispirata allo scontro frontale, pure Chiarante, Magri e Baduel approfondiscono il dialogo con questo ambiente, dedicando una crescente attenzione ai contenuti proposti dallo «Spettatore italiano», l'autorevole rivista di Franco Rodano. Sarà così il circolo rodaniano ad attrarli, a valle della rottura consumatasi in occasione del convegno nazionale dei Gruppi giovanili Dc tenutosi a Firenze nel giugno 1955¹⁸. In quell'occasione, insistendo sull'esigenza di intraprendere un diverso e più proficuo rapporto con le forze social-comuniste e sulla necessità di rinnovare le funzioni dello Stato, la frazione di sinistra candida a segretario Franco Boiardi. La vittoria sfugge per pochi voti. A spuntarla è Ernesto Lauro, il candidato sostenuto dalla segreteria del partito e, nel frangente della sfida intestina, concretamente aiutato da Rumor, che al convegno partecipa da interessato osservatore¹⁹.

¹⁶ L. Radi, *La Dc da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 121-135. Cfr. anche G. De Rosa, *Da Luigi Sturzo ad Aldo Moro*, Brescia, Morcelliana, 1988.

¹⁷ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, Roma, Studium, 2012, pp. 82-134.

¹⁸ Cfr. M. Mustè, *Franco Rodano: laicità, democrazia, società del superfluo*, Roma, Studium, 2000; A. De Noce, *Il cattolico comunista*, Milano, Rusconi, 1991.

¹⁹ G. Galli, *Storia della Dc. 1943-1993: mezzo secolo di Democrazia cristiana*, Milano, Kaos, 2007, pp. 163-164.

Quando nel 1974 Baduel si accinge a scrivere la biografia del leader democristiano ha perciò dalla sua il vantaggio di averlo visto operare da vicino. Anzi, stando alle carte d'archivio, egli era riuscito a instaurare con Rumor un rapporto, se non confidenziale, quantomeno diretto. È infatti a Rumor che il giovane Ugo, da poco giunto a Roma e in gravi difficoltà economiche, si era rivolto per ottenere un sussidio finanziario²⁰. Seppur datata e filtrata dall'acquisita maturità professionale, questa conoscenza personale reca tuttavia all'autore di un lavoro biografico lo svantaggio di un indubbio condizionamento emotivo. Baduel si impegnerà a fondo per stendere il volume richiesto da Feltrinelli; prova tangibile ne sono i tanti quaderni di appunti reperiti negli archivi²¹. Ciononostante, nel 1976 il libro non è ancora pronto. Il giornalista si scusa del ritardo inviando, il 20 marzo, una lettera alla casa editrice: si giustifica asserendo che i continui viaggi per l'Italia e all'estero gli impediscono di dare al lavoro di stesura l'indispensabile continuità. Nella stessa lettera, comunque, promette di spedire una bozza entro il 20 aprile²². A rispondere per Feltrinelli, già l'8 aprile, è Gian Piero Brega, con il quale Baduel si relaziona fin dall'inizio della vicenda in tono assolutamente amicale. Brega scrive di aspettare l'opera a «piè fermo», ma aggiunge che bisogna affrettarsi: «Ho l'impressione – afferma – che il nostro stia perdendo ogni chance di rimanere al vertice. Dobbiamo quindi sbrigarci a biografarlo, anche a costo che il libro suoni un po' come un necrologio»²³. A fine giugno la bozza arriva sul tavolo di Brega, che dopo un paio di settimane riscrive a Baduel in questi termini:

Ho letto il tuo «Rumor» e l'ho trovato un lavoro eccellente [...]. Purtroppo, il libro è compiuto solo a metà. Se è vero che essenziali per conoscere l'ascesa del vicentino sono gli anni della sua formazione, le ascendenze provinciali e poi la formazione politica in quel di Roma, è altrettanto vero che non possiamo ignorare gli anni della maturità, vissuti nell'eletto cerchio del potere [...]. Chiunque acquistasse questo volume si sentirebbe defraudato, anche se le cose migliori e più vive, più interessanti e più nuove sono già tutte lì. Insomma, un ultimo sforzo e ti garantisco che alla fine avrai scritto un lavoro di sicura risonanza²⁴.

²⁰ Archivio storico del Senato (d'ora in poi ASS), *Fondo Mariano Rumor*, serie Democrazia Cristiana, b. 85, fasc. 743 e serie Corrispondenza personale, b. 343, fasc. 1.

²¹ In preparazione del volume, Baduel scrive in totale sei quaderni. Cfr. ASISUC, *Fondo Baduel*, b. 12, fasc. 122; ABFG, *Archivio Baduel*, serie Quaderni, fasc. Quaderno 6 (1974) e fasc. Quaderni senza data, 112.

²² ASGGFE, Corrispondenza generale per autori, fasc. 521, *Ugo Baduel*, Baduel ad Alba Morino.

²³ Ivi, Gian Piero Brega a Ugo Baduel, 8 aprile 1976.

²⁴ Ivi, Gian Piero Brega a Ugo Baduel, 12 luglio 1976.

Il difetto del lavoro, in breve, sarebbe quello di aver trascurato il Rumor di «vertice» per privilegiare l'analisi delle origini familiari e degli anni della formazione politica tra Vicenza e Roma. A questo punto, Baduel propone di integrare il testo con un'intervista ad ampio raggio al protagonista, ma, a opinione di Brega, ciò non eliminerebbe la necessità del completamento biografico²⁵. La questione si chiude definitivamente nel novembre 1977, quando ormai gli effetti dello scandalo Lockheed si sono abbondantemente dispiegati. A Brega non rimane che pronunciarsi in questi termini:

Ho l'impressione che il nostro uomo sia stato estromesso non solo dalla squadra Dc, ma anche dalle riserve [...]. Se le cose stanno così, presentare Rumor nella collana «Al vertice» suonerebbe involontariamente beffardo²⁶.

L'opera resterà intatta e inedita. Baduel scriverà però ancora molto sulla Dc e i suoi esponenti. Nel 1988, il giornalista accarezzerà perfino l'idea, traendo spunto dall'inchiesta sulla Dc condotta per «l'Unità» nel 1983 e da altri successivi articoli, di pubblicare un libro sulla Campania dei Gava²⁷. Va sottolineato che il Rumor di Baduel ha solo in parte un taglio giornalistico. Sebbene sia un testo divulgativo e pertanto non si attenga a criteri di scientificità accademica, riesce comunque a mettere bene in luce il raffinato valore intellettuale dell'autore. Baduel, in effetti, si appoggia soprattutto alla sua capacità di interpretare in modo originale fenomeni, eventi e processi storici, politici e culturali. Le fonti a cui attinge – perlomeno quelle espressamente citate – sono invero abbastanza poche. Fa quasi esclusivamente leva su una bibliografia essenziale e forse su qualche articolo di giornale, ma questo basta a porre il lettore di fronte a un'analisi tutt'altro che banale²⁸.

2. *Dorotei si nasce. L'imprinting familiare di Mariano Rumor*. Come rilevato e in parte stigmatizzato da Brega, Baduel spiega la natura del politico Rumor concentrandosi soprattutto sulle sue ascendenze familiari. Per

²⁵ ASISUC, *Fondo Baduel*, b. 12, fasc. 121.

²⁶ ASGGFE, Corrispondenza generale per autori, fasc. 521, *Ugo Baduel*, Gian Piero Brega a Ugo Baduel, 29 novembre 1977.

²⁷ U. Baduel, *La Democrazia cristiana, come era e come è oggi*, in «l'Unità», 10, 12, 15 e 17 febbraio 1983; Id., *Il cubo magico di Antonio Gava*, ivi, 7 agosto 1988. Cfr. anche ABFG, *Archivio Baduel*, serie Quaderni, fasc. Quaderno 19 (1988).

²⁸ Baduel cita nel testo i seguenti volumi: G. Ghirotti, *Rumor*, Milano, Longanesi, 1970; Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit.; G. Spadolini, *L'opposizione cattolica. Da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi, 1954; P. Ottone, *Fanfani*, Milano, Longanesi, 1966; A.H.M. Jones, *Il tardo impero romano. 284/602 d.C.*, Milano, il Saggiatore, 1970.

l'autore, il «nonno Giacomo e la madre Tina Nardi rappresentano i poli edipici fra i quali Mariano si muove fin dall'infanzia»²⁹. Attingendo a piene mani dal *Rumor* di Gigi Ghirotti e da *L'opposizione cattolica* di Giovanni Spadolini, Baduel presenta il Giacomo Rumor ardentemente impegnato nel movimento cattolico vicentino fin dagli anni Settanta del XIX secolo. Il nonno di Mariano, esponente di un cattolicesimo al tempo stesso sociale e reazionario, che aveva decisamente avversato lo Stato liberale sabauda, fu tra i principali «intransigenti» dell'Opera dei congressi veneta³⁰; promosse la creazione in tutta la provincia berica di una rete di associazioni cattoliche operaie e agricole di mutuo soccorso³¹; editò a lungo due importanti fogli: «Il Berico» e «L'Operaio cattolico»; contribuì – nel 1892 – a fondare la Banca cattolica di Vicenza e fu per circa un trentennio all'interno delle amministrazioni comunali e provinciali³². Al pari di altri biografi di Rumor, Baduel individua nell'eredità politica tramandata dal nonno l'origine della vocazione sociale di Mariano; quella vocazione già manifesta negli scritti del periodo resistenziale³³ e che lo renderà coerente con la guida delle Acli locali nell'immediato dopoguerra come con altri successivi incarichi di partito e di governo. Sebbene sia incontestabile che i lasciti di Giacomo sono fondamentali per la costruzione della coscienza politica di Mariano, Ba-

²⁹ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 7.

³⁰ Cfr. F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 59-113; P. Scoppola, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita. Intervista a cura di Giuseppe Tognon*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 51-69. Cfr. anche P. Pombeni, *La politica dei cattolici dal Risorgimento a oggi*, Roma, Città nuova, 2015; S. Lanaro, *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976.

³¹ Il radicamento socio-politico dei cattolici vicentini arriva a poggiare nel 1913 su 96 società operaie, 120 circoli giovanili, 200 leghe dei genitori, 27 unioni professionali e circa 60 istituzioni di carattere economico. Cfr. E. Reato, *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla «Rerum novarum» al fascismo (1891-1922)*, Vicenza, Nuovo Progetto, 1991; *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le Casse rurali e artigiane. 1893-1993*, a cura di G. Zalin, Padova, Signum, 1985; G. De Rosa, *Una Banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca cattolica del Veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

³² M. Paiano, *Religione e politica nel Risorgimento. Le devozioni al tempo di Pio IX*, in «Contemporanea», XIX, 2016, 4, pp. 509-537; O. Carruba, P. Piccoli, *Mariano Rumor. Da Monte Berico a Palazzo Chigi*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2005, pp. 25-26.

³³ Più precisamente, si fa riferimento sia alla linea politica del periodico clandestino «Il Momento», di cui nel 1944 Rumor è direttore, sia ai generali contenuti dell'opuscolo – realizzato insieme a diverse altre personalità del cattolicesimo politico veneto – *Essenza e programma della Democrazia cristiana*, stampato e diffuso nel 1945. Cfr. M. Rumor, *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, a cura di C. Ciscato, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 14.

duel, nell'enfatizzarli, tende a sottovalutare le influenze che negli anni della formazione ebbero sul giovane Rumor le riflessioni personaliste di pensatori come Nikolaj Berdjaev, Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Nonno Giacomo, inoltre, fu assieme al sacerdote Nicolò Rezzara fautore di un approccio mutualistico-cooperativo – figlio anche degli indirizzi impressi al movimento cattolico berico dai fratelli Scotton³⁴ –, che con l'affermarsi delle linee democratico-sociali di Giuseppe Toniolo e poi di Filippo Meda venne sostanzialmente superato. Mariano Rumor, invece, assorbe diversi elementi di queste tendenze rinnovatrici nella propria cultura politica, accanto – *ça va sans dire* – ad alcune ispirazioni del popolarismo sturziano, del quale fu modesto portavoce il padre Giuseppe³⁵. Le numerose e corpose pagine che Baduel dedica all'intransigentismo cattolico sono probabilmente supportate anche dalle sue memorie personali. In particolare dai ricordi dei racconti di nonna Maria, il cui padre fu cameriere segreto sia di Pio IX sia di Pio X. Solo dopo essersi sposata con Fabrizio Gavotti-Verospi, la nonna di Baduel «passò all'aristocrazia bianca, savoiarda e fortemente patriottica»³⁶.

Dal lato materno, Mariano Rumor riceve un influsso culturale assai differente. Tina Nardi, grazie pure agli stimoli culturali impartiti dallo zio Giovanni Franceschini, cresce in un ambiente più laico e aperto rispetto a quello di casa Rumor; un ambiente dove il modernismo fogazzariano è decisamente radicato, le suggestioni del poeta-abate Giacomo Zanella o di Gabriele D'Annunzio sono tutt'altro che respinte e gli spiriti inquieti dell'intellettualità di avanguardia, a cominciare da quelli della «scapigliatura» milanese, sono ammirati e indagati. Lo zio di Mariano, Piero Nardi, studia il Fogazzaro messo all'Indice vaticano, biografa Arrigo Boito e David Herbert Lawrence, si interessa all'opera di Giuseppe Giacosa e all'arte di Carlo Goldoni. Poeta e romanziere, diventa presto epigono di quel modernismo che trova uno sbocco nella rivista «Rinnovamento», comparsa a

³⁴ Si tratta di Jacopo (1834-1909), Andrea (1838-1915) e Gottardo (1859-1916). I tre sacerdoti nativi di Breganze, fondatori nel 1874 dell'Opera dei congressi, sono nella Vicenza di fine Ottocento tra i più influenti capofila dell'intransigentismo cattolico. Cfr. G. Azzolin, *Gli Scotton. Prediche, battaglie, imboscate. Tre fratelli monsignori, papi, cardinali e vescovi tra liberalismo e modernismo dall'Unità d'Italia al primo Novecento*, Vicenza, La Serenissima, 1998.

³⁵ R. Fornasier, *Mariano Rumor e le Acli vicentine. 1945-1958*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 12-13. Cfr. anche *Giuseppe Toniolo. L'uomo come fine*, a cura di A. Carera, Milano, Vita e Pensiero, 2014.

³⁶ Baduel, *L'elmetto inglese*, cit., p. 133.

Milano nel 1907 su impulso di giovani laici come Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti e Stefano Jacini³⁷. Il Nardi è insomma tra coloro che a inizio Novecento provano a rivisitare in chiave modernizzante il rapporto tra Chiesa e società e tra Chiesa e politica. Per riassumere con le parole di Gabriele De Rosa, «è difficile pensare a Rumor escludendo le influenze di quel cattolicesimo tra liberale e crepuscolare, tra intimistico e dogmatico, che fu della scuola Zanella-Fogazzaro»³⁸.

Per Baduel, dunque, il matrimonio tra Giuseppe Rumor e Tina Nardi è «una piccola storia di Montecchi e Capuleti», un incontro «tra “scomunicati” e “benedetti”», il cui suggello sarà il nome che i due coniugi sceglieranno per il frutto del loro amore. «Mariano – scrive Baduel – era infatti il nome del figlio di Fogazzaro morto a vent’anni e caro, per via letteraria, alla signora Tina; ma era anche un nome più che accettabile per i cattolicissimi Rumor, fedeli al culto di Maria»³⁹.

L’incidenza delle origini familiari nella strutturazione del carattere anche politico di Mariano Rumor è attestata tanto dalla maggioranza delle biografie quanto da alcuni testi di natura memorialistica o giornalistica⁴⁰. Solo Baduel, però, ritiene che nelle ascendenze familiari si scorga nitidamente la predisposizione dorotea del futuro leader democristiano. Secondo l’autore, infatti, è dalla fusione tra il filone culturale dei Rumor e quello dei Nardi che germina la futura «filosofia dorotea». Si tratta di un concetto che Baduel ribadisce a più riprese nel corso della trattazione, ma che forse nel seguente passaggio appare particolarmente chiaro:

Sarà proprio Mariano a portare il peso di questo doppio fardello o, se si preferisce, la gloria del felice connubio Rumor-Nardi: Mariano incarna in ognuna delle sue ambiguità dorotee, in ognuna delle sue facoltà mediatrici, in ognuno dei suoi colpi di testa, questo confronto dialettico tra le due anime. E proprio perché è lui l’esponente più tipico di quella lacerazione-matrimonio, la sua figura diventa si-

³⁷ P. Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 127-188.

³⁸ G. De Rosa, *Mariano Rumor fra il potere formale e la cultura*, in «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I, 2005, p. 38. Cfr. anche P. Craveri, *Rumor, Mariano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, *sub voce*.

³⁹ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 2.

⁴⁰ Per la memorialistica, si veda M. Cisco Ghirelli, *A cena col presidente. Incontri sorprendenti con Mariano Rumor*, Verona, Cierre, 2005. Riguardo ai testi giornalistici, cfr. *Rumor visto da Montanelli*, a cura di D. Giacometti, Q. Gleria, Vicenza, Neri Pozza, 1970. Il volume riporta due articoli pubblicati a firma di Indro Montanelli sul «Corriere della Sera» il 28 gennaio 1964 e l’11 luglio 1970.

gnificativa: è per questo che non sarà mai tutto degasperiano né tutto dossettiano, e soprattutto mai sarà un fanfaniano. Ed è allora per questo che prima le cronache e poi la storia dovranno consacrarlo come il vero capo, l'autentico fondatore del gruppo doroteo [...]. Infatti, il doroteismo autentico non è centrismo politico né centralità ideologica, bensì coerente ambiguità di valori, oscillazione di un pendolo che non tollera soste né nel «potere per il potere» né nell'«oltranzismo sociale». È semmai conservazione maniacale di una delle basilari caratteristiche della Dc: il pendolarismo, l'alternanza di valori, o quella che Moro definirebbe equidistanza dinamica, vale a dire l'irraggiungibile moto perpetuo⁴¹.

Per Baduel, l'unione Rumor-Nardi produce una lacerazione non risolta, un conflitto tra due anime culturali che si riflette nell'intimo di Mariano sotto forma di continua oscillazione, di costante ondeggiamento, di contraddittorio scivolamento tra opposti poli gravitazionali. Allo scopo di delucidare ancor meglio come tale innato atteggiamento sia intrinsecamente doroteo, Baduel propone l'icastico termine di «beccheggio», che indica – appunto – l'oscillazione di un'imbarcazione, di un velivolo o di un automezzo intorno al proprio asse trasversale. Il Rumor che oscilla tra desideri letterari e passione politica è lo stesso Rumor che è «sia uomo di De Gasperi che di Fanfani»⁴²; vicesegretario con Dossetti, ma a differenza del presbitero a suo agio nella provincia cattolica⁴³; politico aperto al cambiamento ma pur sempre garante della continuità⁴⁴; temporeggiatore e mediatore ma all'evenienza decisionista⁴⁵; capace di muoversi in periodi di bonaccia come di restare fermo tra i marosi; a volte equivicino e a volte equidistante⁴⁶; un fil di ferro nel marzapane⁴⁷. Agli occhi dell'autore, il beccheggio sembra la manifestazione più limpida ed evidente del doroteismo, il quale esprimerebbe in sé un determinato tipo di approccio alle cose della vita e non solo della politica. Il Rumor di Baduel, in sintesi, è doroteo prima ancora che democristiano. Nella concezione del giornalista perugino, la famiglia, trasmettendo una

⁴¹ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 8.

⁴² Di Lalla, *Storia della Democrazia cristiana*, cit., p. 440. Cfr. anche P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006.

⁴³ Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., p. 373.

⁴⁴ M. Rumor, *Democrazia cristiana partito del cambiamento e della continuità*, intervento al Consiglio nazionale della Dc, Roma, 28-30 luglio 1978, in Id., *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., pp. 431-440: 439. Cfr. anche G. De Rosa, *Omaggio a Mariano Rumor*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., XXIX, 2000, pp. 167 sgg.

⁴⁵ Carruba, Piccoli, *Mariano Rumor*, cit., p. 102.

⁴⁶ E. Cutolo, *Mariano Rumor*, in «L'idea», 1972, 1, numero monografico.

⁴⁷ Ghirotti, *Rumor*, cit., p. 13.

cultura che si fa codice mentale e comportamentale, riesce a plasmare in maniera pervasiva le personalità individuali. Nella sua memoria *L'elmetto inglese*, in effetti, ben si comprende il potere che essa detiene sullo sviluppo dei modelli cognitivi del giovane Ugo. Anche nel Baduel adulto si avverte comunque la forza cogente delle norme educative assimilate in tenera età. In special modo si colgono gli insegnamenti provenienti dal ramo materno, i quali restituiscono il complesso delle rigidità tipiche dell'aristocrazia tardo-ottocentesca⁴⁸. Val la pena rammentare che le tre sorelle Gavotti-Verospi si sposano con altrettanti membri del notabilato perugino (Baduel, Valentini e Oddi Baglioni). Ugo cresce in un contesto influenzato soprattutto dalla linea materna, reputata indiscutibilmente più autorevole della paterna quanto a conoscenza delle «regole»⁴⁹, ossia di quei codici di comportamento che una volta appresi risultano pressoché impossibili da rimuovere. Non è un caso che il primo capitolo del racconto autobiografico di Baduel si intitoli proprio *Le regole*. Del profondo condizionamento che queste «regole» esercitano nell'arco dell'intera esistenza, l'autore sembra assolutamente consapevole.

Va allora da sé che quando Baduel si accinge a scrivere su Rumor consideri le ascendenze familiari del vicentino uno dei perni interpretativi fondamentali. Si può magari obiettare che l'autore colleghi con eccessiva disinvoltura formazione individuale e fenomeno politico collettivo, pervenendo a un'estrapolazione motivata solo parzialmente. Benché esista un inscindibile nesso tra psicologia individuale e scelta politica, certi concetti della biografia badueliana paiono senza dubbio improprie forzature. Qui interessa però prioritariamente sottolineare come dall'esperienza di vita dell'autore discenda un'analisi biografico-politica in via eminente imperniata sulle radici culturali familiari.

3. *La parabola del Rumor doroteo*. Uno dei principali obiettivi di Baduel è illustrare quelli che a suo avviso sono i prodromi del doroteismo e gli atteggiamenti predorotei assunti da Rumor prima della fatidica riunione tenutasi nel marzo 1959 nel convento di Santa Dorotea. L'analisi dell'autore parte dal voto del 18 aprile 1948, grazie al quale – come noto – la Dc

⁴⁸ I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in *Famiglia, società civile e Stato tra Otto e Novecento*, a cura di I. Porciani, P. Ginsborg, in «Passato e presente», 2002, 57, pp. 9-39.

⁴⁹ E. Irace, *Intorno a un'immagine. Considerazioni sulla nobiltà perugina dell'Ottocento*, in *Educare la nobiltà*, a cura di G. Tortorelli, Atti del convegno nazionale di studi, Perugia 18-19 giugno 2004, Bologna, Pendragon, 2005, p. 302.

elegge molti parlamentari che erano stati inseriti nelle liste in posizioni considerate inizialmente non favorevoli all'elezione⁵⁰. Appena approdati a Montecitorio, questi inattesi parlamentari vengono soprannominati per scherno dal deputato democristiano Valdo Fusi, ex partigiano piemontese, a quanto pare sempre ricco di felice humor, «bassa macelleria»⁵¹. Si tratta, in sintesi, di un drappello di eletti eterogeneo, formato in larga quota da quadri avventizi non molto preparati dal punto di vista politico-culturale e scarsamente integrati nelle dinamiche correntizie scudocrociate⁵². Baduel, con uno stile che all'argomentazione astratta predilige l'efficacia delle immagini, li definisce dei «cattolici di provincia con i calzini corti alla caviglia, il profumo violento del barbiere di paese addosso, i vestiti larghi e la faccia spaesata»⁵³. Benigno Zaccagnini, Mario Ferreri Aggradi, Emilio Colombo, Oscar Luigi Scalfaro e Angelo Salizzoni sono i nomi che l'autore sceglie a mo' di esempio. Nelle file della «bassa macelleria», ove si intravederebbe il futuro «nucleo doroteo», Baduel mette anche il vicentino Rumor, seppur con qualche importante distinguo⁵⁴. A differenza del deputato della «bassa macelleria», infatti, Rumor è assai più impegnato nel lavoro di partito e nel lavoro associazionistico sul territorio, vanta un retroterra culturale più solido della media e presenta un *outfit* elegante e sobrio che pure a un superficiale sguardo lo rende diverso dai *parvenu* scherniti da Fusi⁵⁵. «Nella palude della "bassa macelleria" – scrive Baduel – vi sono poi tre o quattro giovani che erano stati deputati alla Costituente e che ora si confondono anche meglio nella massa dei nuovi arrivati»⁵⁶. L'autore rifiuta insomma di nobilitare i costituenti in quanto tali, Rumor compreso, la cui partecipazione all'Assemblea fu oggettivamente piuttosto defilata ed estranea ai dibattiti di maggior pregnanza⁵⁷.

⁵⁰ Rispetto alle elezioni per la Costituente di due anni prima, la Dc elegge ben 97 deputati in più. Oltre al netto aumento dei consensi reali, gioca a favore dei cattolici la legge elettorale, che premiando i partiti maggiori permette di trasformare il 48,5% dei voti nel 53,1% dei seggi alla Camera. Cfr. Galli, *Storia della Dc*, cit., p. 96. Si veda anche S. Colarizi, *Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

⁵¹ Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., p. 376.

⁵² G. Mantovani, *Gli eredi di De Gasperi. Iniziativa democratica e i «giovani» al potere*, Firenze, Le Monnier, 1976, p. 6.

⁵³ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 1.

⁵⁴ Ivi, § 4.

⁵⁵ Ivi, § 2.

⁵⁶ Ivi, § 1.

⁵⁷ G. Giolo, *Mariano Rumor. La carriera di un veneto al potere*, Milano-Verona, Teti-Città

Difficile, in generale, non constatare gli elementi di debolezza dei nessi argomentativi badueliani: tra l'avvento della «bassa macelleria» e l'emersione della corrente dorotea passeranno ben undici anni, nei quali i mutamenti di contesto saranno chiaramente molteplici e profondi. Non solo, l'autore omette che nell'area dorotea militeranno via via diversi politici di alto rango e di elevato spessore culturale: fino al 1968, persino un «cavallo di razza» come Aldo Moro sarà della compagine⁵⁸. Il testo, infine, sorvola pure sul fatto che la piena identificazione del deputato vicentino con il gruppo doroteo matura in realtà solo dopo l'avvento di Moro alla segreteria: all'atto di nascita della corrente, infatti, i suoi principali componenti mostrano una certa diffidenza verso un Rumor in precedenza fedelmente allineato al fanfanismo⁵⁹.

Ciononostante, l'analisi proposta da Baduel non è così fantasiosa e insensata. In occasione sia del voto per la Costituente sia di quello dell'aprile 1948, la Dc seleziona in prevalenza candidati della «prima generazione», ossia uomini provenienti dall'esperienza del Partito popolare e che durante il ventennio si erano spesso ritirati dalla scena pubblica per riapparire a valle della Liberazione. Uomini omogenei per formazione, cultura e ceto sociale, non promossi certo per aver contribuito alla Resistenza, ma perché esponenti di un consolidato notabilato locale benvenuto dalle gerarchie ecclesiastiche. Accanto a essi, a guerra conclusa, avanza un gruppo minoritario di giovani che si erano fatti le ossa nelle organizzazioni cattoliche tollerate dal regime e in seguito avevano dato il loro apporto alla lotta di Liberazione, all'attività dei Cln territoriali o, in qualche misura, alla ricostruzione del tessuto associativo cattolico. Una generazione devota e sensibile alle istanze delle autorità della Chiesa al pari o forse più di quella già attiva nel Partito popo-

del Sole, 1982, pp. 16-18. Cfr. anche P. Pombeni, *Il contributo dei cattolici alla Costituente*, in *Valori e principi del regime repubblicano*, a cura di S. Labriola, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 37-80; *I cattolici democratici e la Costituzione*, a cura di N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri, vol. III, Bologna, il Mulino, 1998; M. Casella, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Napoli, Esi, 1987; P. Gottfried, *The Rise and Fall of Christian Democracy in Europe*, in «Orbis», 2007, 4, pp. 711-723.

⁵⁸ Cfr. M. Marchi, *Amintore Fanfani e Aldo Moro*, in «Mondo contemporaneo», 2018, 2-3, pp. 127-142; A. Giovagnoli, *Aldo Moro e la democrazia italiana*, in *L'Italia repubblicana. Sistema politico e istituzioni*, a cura di G. De Rosa, G. Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 53-77.

⁵⁹ Cfr. P. Totaro, *Contro Fanfani. Partito e rappresentanza parlamentare nella crisi democristiana del 1958-59*, in «Studi Storici», LIX, 2018, 3, pp. 809-843; *Amintore Fanfani, storico dell'economia e statista*, a cura di A.M. Bocci Girelli, Milano, FrancoAngeli, 2013.

lare⁶⁰. Questa «seconda generazione», che si affaccia appunto in Parlamento grazie in specie all'eccellente risultato elettorale riportato nel 1948, vedrà in Rumor un importante interlocutore. Sarà lui infatti, con l'intento di perfezionare e corroborare il canovaccio politico-culturale della nuova corrente di Iniziativa democratica, nonché all'ovvio scopo di dilatarne i potenziali confini, a firmare nel febbraio 1952 il famoso articolo *Due generazioni*⁶¹. Sulle colonne della rivista di corrente, Rumor giudica «maturo il momento del passaggio delle consegne tra una generazione che aveva vissuto la sua stagione e la sua esperienza, interpretando il suo ruolo storico, e la generazione nuova che vive il proprio tempo, cogliendone le esigenze, i problemi e le attese»⁶². Rumor è sicuramente parte integrante della «seconda generazione» e, come si percepisce da alcuni passaggi delle *Memorie*, sperimenta sin da subito una significativa sintonia politica con «gli amici della "bassa macelleria"»⁶³. Baduel, allora, con cenni brevi ma esaustivi, cerca di mostrare il *fil rouge* storico-politico che unisce la «seconda generazione» collocabile nella cosiddetta «bassa macelleria» alle vicende di Iniziativa democratica prima e di Impegno democratico e Iniziativa popolare dopo. Per l'autore, Iniziativa democratica rappresenta un dirimente momento di incubazione del futuro doroteismo. Riprendendo le tesi di Baget-Bozzo in *Il partito cristiano al potere*, Baduel evidenzia come il pragmatismo, il tatticismo, il vago moderatismo, la debolezza di un assunto ideologico basato sulla contrapposizione generazionale, un impianto organizzativo strutturato e ramificato giustapposto a un'identità fondata sul generico richiamo alla democrazia e un gruppo dirigente decisamente composito siano tra gli elementi politico-culturali costitutivi tanto di Iniziativa democratica quanto della corrente dorotea⁶⁴. Sulla natura della prima, Baduel precisa:

⁶⁰ M. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche. Democristiani, socialisti e comunisti veneti (1945-1962)*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 93-109. Cfr. anche A. Santagata, *Sulla moralità dei cattolici nella Resistenza: il problema della lotta armata*, in «Italia contemporanea», 2017, 283, pp. 94-116; F. Traniello, *La formazione della dirigenza democristiana. Osservazioni sulla storiografia*, ivi, 1983, 153, pp. 219-226.

⁶¹ M. Rumor, *Due generazioni*, in «Iniziativa democratica», 3 febbraio 1952. Cfr. anche A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 58.

⁶² F. Malgeri, *L'Italia democristiana. Uomini e idee del cattolicesimo democratico nell'Italia repubblicana (1943-1993)*, Roma, Gangemi, 2005, p. 251.

⁶³ M. Rumor, *Memorie (1943-1970)*, Vicenza, Editrice Veneta, 2007, p. 93.

⁶⁴ Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., pp. 375-376; cfr. anche P.E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna, il Mulino, 2002.

Iniziativa era certamente anticomunista, atlantica, centrista e con un di più di sinistrismo sociale rispetto allo statualismo giolittiano di De Gasperi. Sicuramente Iniziativa non era integralista, mistica, economicista, esistenziale e «rivoluzionaria» [...]. Iniziativa era insomma una corrente di tipo nuovo [...]. Si può dire che ciò che avvenne il 16 marzo 1959 alla Domus Mariae non fu altro che la conclusione di un processo cominciato almeno sette anni addietro: quando appunto nacque Iniziativa democratica⁶⁵.

Baduel, adottando quella semplificazione concettuale tipica di un'opera a scopo divulgativo, prova a mettere a fuoco con relativo rigore alcune caratteristiche di Iniziativa democratica che si travaseranno in forme diverse e spesso più accentuate in Impegno democratico e poi in Iniziativa popolare. Tra queste, innanzitutto, il primato del politico sull'economico, quindi l'idea di uno Stato interventista in cui però il potere ministeriale, combinato con la forza organizzativa del partito, tende a favorire e ad alimentare una progressiva dinamica di «cartellizzazione» del soggetto politico⁶⁶. Del resto, la classica cultura interclassista democristiana, la centralità attribuita al partito e al programma di governo si rafforzeranno nello schema politico di Iniziativa democratica e si qualificheranno ulteriormente nella fase dorotea. L'avvento di Iniziativa democratica supera in via definitiva il modello della dialettica interna praticato nell'età degasperiana; al contempo, l'intensificarsi del legame osmotico della Dc con il potere finisce per aumentare l'identificazione tra il partito e il sistema, attenuando in parallelo le motivazioni ideali e culturali delle correnti, alle quali interesserà di conseguenza sempre più la conquista degli apparati dello Stato e del comparto pubblico in generale⁶⁷.

A giudizio di Baduel, tuttavia, l'anima dorotea è *in nuce* nella Dc già prima della nascita di Iniziativa democratica. Secondo l'autore, al Congresso di Venezia (2-5 giugno 1949), che obiettivamente sancisce il decollo della carriera di Rumor, «le forze protagoniste del futuro («popolari», nuova sinistra e dorotei) non si vedono ma già ci sono tutte». Anzi, Baduel si spinge a dire

⁶⁵ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 5.

⁶⁶ Mantovani, *Gli eredi di De Gasperi*, cit., p. 45; cfr. anche P. Allum, *Al cuore della Democrazia cristiana: il caso veneto*, in «Inchiesta», 1985, 70, pp. 54-63; L. Bardi, *Il «cartel party» e oltre*, Bologna, il Mulino, 2005.

⁶⁷ V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 530 sgg. Cfr. anche A. Tempestini, *Le correnti democristiane: struttura e ideologia dal 1943 al 1980*, in «Il Ponte», XXXVIII, 1982, 5, pp. 457-475; R. Leonardi, D.A. Wertman, *Italian Christian Democracy: The Politics of Dominance*, London, Macmillan, 1990.

che «a Venezia i dorotei erano in tanti anche se non lo sapevano [...]. E non lo sapeva nemmeno Mariano, che invece proprio in quel frangente e con quelle argomentazioni, per tanti aspetti strambe e perfino involontariamente reazionarie, fondava la futura corrente dorotea nominandosene leader»⁶⁸. La stessa funzione politica assolta da Rumor nel quadro del conflitto congressuale ha per Baduel un carattere distintamente doroteo. Come noto, a Rumor viene affidato il compito di svolgere un'azione di «pontiere» tra le esigenze di De Gasperi e le attese di Dossetti (non a caso relazionerà sulle *Necessità vitali del lavoro italiano*)⁶⁹. A parere di Baduel, Rumor troverebbe tra l'incudine del primo e il martello del secondo il suo «habitat naturale», cioè «lo spazio – non solo politico, ma anche ideologico e metodologico – che copriranno in seguito i dorotei»⁷⁰. Ciò premesso, Baduel si concentra sulle contraddizioni che emergerebbero dalla relazione di Rumor. Forse sottostimando le impronte di Beveridge e di Keynes, che ne permeano per ampi tratti il discorso, Baduel muove una critica sferzante ai passaggi in cui sembrano più evidenti le suggestioni conservatrici del dirigente democristiano. L'autore biasima dunque il Rumor che parla della necessità di sviluppare una politica educativa nei confronti della classe operaia (in specie riguardo alla questione del risparmio), ovvero dell'urgenza di spolticizzare le aziende, ovvero ancora del bisogno di incentivare l'emigrazione per soddisfare l'obiettivo della piena occupazione. Baduel non fa sconti al «casto» Rumor: le sue idee sono lapidariamente definite «semplici e agghiaccianti, candide e feroci, soprattutto se rapportate alla drammaticità del momento storico»⁷¹.

Mentre nelle biografie più corrive o nella memorialistica di stampo celebrativo si rimarcano gli applausi della platea, gli abbracci finali di De Gasperi e i consensi pubblici ricevuti da Rumor per la relazione⁷², nella storiografia non è raro imbattersi in riflessioni tese a cogliere le antinomie e i limiti

⁶⁸ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 3.

⁶⁹ Cfr. C. Danè, *I congressi nazionali della Democrazia cristiana*, Roma, Cinque Lune, 1959, pp. 237 sgg.; A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 85 sgg.

⁷⁰ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 3.

⁷¹ *Ibidem*. Cfr. anche *Relazione di Mariano Rumor al Terzo congresso della Democrazia cristiana (Venezia, Palazzo Ducale, 2-5 giugno 1949)*, in «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I, 2005, pp. 79-96.

⁷² Cfr. Ghirotti, *Rumor*, cit.; Carruba, Piccoli, *Mariano Rumor*, cit.; *Mariano Rumor. Per non dimenticare*, a cura di A. Baldo, Vicenza, Tipografica Esca, 2005; *Grazie Mariano Rumor*, in «Quaderni de Il Momento vicentino», 1990, 1, numero monografico.

del suo ragionamento. Nella disamina di Francesco Malgeri, al netto di talune aperture nuove e coraggiose – come per esempio quelle inerenti alla programmazione economica –, le proposte avanzate da Rumor a Venezia risentono in modo palese di certi riverberi moralistici e paternalistici che a fine anni Quaranta sono ancora piuttosto diffusi nel mondo cattolico⁷³. Se per Bruno Bottiglieri la relazione rumoriana fallisce il tentativo di tracciare una «terza via» tra libera iniziativa privata ed elementi di programmazione pubblica⁷⁴, per Monica Fioravanzo il documento è nel complesso «sconcertante per incompetenza tecnica, reticenza e ambiguità»⁷⁵.

Al di là di qualche aneddoto, di qualche nota di colore o di qualche inevitabile riferimento storico-politico, l'autore evita con sistematicità di addentrarsi nei percorsi che portano Rumor ai vertici del partito e del governo. Assai poco dice anche del Rumor segretario, del Rumor presidente del Consiglio nelle situazioni più buie e inquietanti degli «anni di piombo» o del Rumor ministro scampato all'esplosione avvenuta nei pressi della Questura di Milano nel maggio 1973⁷⁶. La scelta di Baduel è così interpretata dall'amico e – se vogliamo – committente Gian Piero Brega:

Alcune tue resistenze [...] penso siano motivate da un irresistibile fastidio nei confronti di vicende alla fin fine poco personali, giacché un gerarca Dc vale l'altro e tutti sono costretti a comportarsi allo stesso modo. Per te non è forse istruttivo vedere uomini politici tanto diversi uscire tutti uguali dal tritacarne governativo⁷⁷.

Non è da escludere che Baduel rifugga dall'approccio squisitamente biografico per provare a battere una pista interpretativa a suo avviso più innovativa. Anziché stendere un'articolata cronistoria di un uomo del potere democristiano, l'autore indaga il fenomeno politico-culturale da questo incarnato. Rumor e il suo portato di cattolico veneto divengono in tal senso il mezzo attraverso il quale soffermarsi sulle radici, le aspirazioni e i compimenti del doroteismo come fattore nevralgico della stagione repubblicana. È pertanto quasi scontato che il declino politico di Rumor venga letto da

⁷³ Malgeri, *L'Italia democristiana*, cit., p. 248.

⁷⁴ B. Bottiglieri, *La politica economica dell'Italia centrista (1948-1958)*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984, p. 41.

⁷⁵ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 150.

⁷⁶ U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, il Mulino, 2019, p. 136. Cfr. anche *La Dc e il terrorismo nell'Italia degli anni di piombo. Vittime, storia, documenti e testimonianze*, a cura di V. Alberti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

⁷⁷ ASGGFE, Corrispondenza generale per autori, fasc. 521, *Ugo Baduel*, Gian Piero Brega a Ugo Baduel, 12 luglio 1976.

Baduel nell'ottica delle generali trasformazioni della Dc e del gruppo doroteo. I fischi ricevuti da Rumor in occasione del congresso del 1976 sono per l'autore un evento di indiscussa rilevanza simbolica. Nondimeno, nel testo si riconosce che a frantumare irreversibilmente l'autorevolezza del cattolicissimo Mariano sia l'accostamento della sua figura alla famigerata «Antelope Cobbler»⁷⁸. Baduel cerca comunque di sviluppare un'analisi in grado di andare oltre gli esiti superficiali delle lotte di partito e oltre l'allora imperscrutabile abisso dello scandalo Lockheed. L'opposizione di Antonio Bisaglia all'ipotesi di candidatura di Rumor a segretario Dc in vista dell'assise che eleggerà poi Benigno Zaccagnini (peraltro con il supporto dello stesso Rumor) non è per Baduel un semplice quanto brutale scontro di potere, dove il «discepolo» intende mettere fuori gioco il vecchio «maestro». Dietro la cortina delle schermaglie intestine si nasconde innanzitutto – secondo Baduel – la sopravvenuta incompatibilità culturale tra Rumor e Bisaglia⁷⁹. Nelle biografie più compiacenti verso Rumor, la descrizione del conflitto fra i due esponenti della Dc veneta ha sovente un'intelaiatura narrativa in cui spiccano accese tinte etico-moralistiche: da un lato, il «pio» Rumor, che vede la politica come «servizio e promozione delle classi deboli»; dall'altro, lo spregiudicato Bisaglia, che al contrario la interpreta «come coniugazione di interessi reali» da gestire a meri fini elettorali⁸⁰. L'approccio di Baduel è differente. L'autore definisce Bisaglia «un pretoriano di complemento che legge solo sport e fumetti», denunciando la sua visione corsara della politica⁸¹; al contempo, si rende conto che il conflitto fra i due non esplode all'improvviso, ma matura sia a livello locale sia nazionale sulla scorta delle inveterate modalità di competizione democristiane, nonché di quei meccanismi di adattamento iscritti nella genetica dorotea⁸². Tralasciando le varie avvisaglie dello scontro tra bisagliani e rumoriani, che si manifestano nelle province venete già nel biennio 1973-74⁸³, e solo accennando alla riunione nella quale Bisaglia blocca la proposta di Moro, Baduel insiste su un concetto: che la forza di un dirigente Dc risiede soprattutto nella capacità di mantenere vive e salde le relazioni con il territorio. A ben vedere, in effetti, l'eclissi politica di Rumor avviene quando egli comincia ad allentare

⁷⁸ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 13.

⁷⁹ ABFG, *Archivio Baduel*, serie Quaderni, fasc. Quaderni senza data, 112.

⁸⁰ Carruba, Piccoli, *Mariano Rumor*, cit., p. 115.

⁸¹ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 13.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Giolo, *Mariano Rumor*, cit., pp. 100-101.

i rapporti con il tessuto associativo locale, quando perde contatto con le Acli e la Coldiretti, quando scopre che per dominare su Vicenza non basta più il favore di un vescovo come Carlo Zinato, né un modo di distribuire risorse dall'alto a metà tra il cristianamente caritatevole e il machiavellicamente clientelare⁸⁴. Rumor, insomma, lascia un vuoto che Bisaglia riempie. Si tratta della medesima dinamica che, a giudizio del Baduel, si riscontra nell'Avellinese, con Ciriaco De Mita che riempie «il vuoto d'ordine lasciato da Sullo», o – in forme meno traumatiche – in Puglia, dove il «*vacuum*» lasciato da Aldo Moro viene riempito «da Lattanzio, ministro per “eredità”». L'universo Dc, di cui il gruppo doroteo rappresenta il sole, assomiglierebbe quindi a un coacervo di «famiglie o clan in continui avvicendamenti, matrimoni e divorzi»⁸⁵.

Sebbene lo si comprenda solo tra le righe, Baduel sembra consapevole che, rispetto al colto, suadente e mellifluo Rumor, il Bisaglia imprenditore politico rampante possa risultare maggiormente in sintonia con le mentalità in via d'affermazione nella seconda parte degli anni Settanta. D'altro canto, un mondo nel quale la logica di mercato si estende rapidamente a ogni campo della vita sociale, disgregando le energie organizzate delle comunità e minando così alla base l'antico solidarismo cattolico; un mondo nel quale il consumismo si traduce in un'irresistibile spinta alla secolarizzazione, il progressivo ampliamento del welfare limita il ruolo assistenziale della Chiesa e gli effetti del Concilio vaticano II mutano i tradizionali rapporti tra gerarchia ecclesiastica e fedeli forse non è più un mondo in cui un Rumor può imporsi da primattore sul palcoscenico della politica⁸⁶.

4. *Il doroteismo secondo Ugo Baduel*. Un risvolto del beccheggio doroteo che Baduel pone in luce in vari passaggi è l'arte della mediazione; un'arte che, secondo l'autore, si apprezza in Rumor già durante l'infanzia. Mutuando l'esempio dalla biografia del Ghirotti, il giornalista rammenta come uno dei giochi preferiti dal piccolo Mariano fosse quello di dar vita a improvvisate e casalinghe rappresentazioni teatrali dove i conflitti tra personaggi di fantasia, le situazioni più intricate e i più contorti

⁸⁴ Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche*, cit., p. 348. Cfr. anche P. Contin, *La Democrazia cristiana vicentina dopo De Gasperi (1954-1968). Il partito di Mariano Rumor*, Vicenza, Cooperativa tipografica degli operai editrice, 2011.

⁸⁵ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 14.

⁸⁶ P. Allum, *La Dc vicentina nel secondo dopoguerra*, in «Strumenti», 1984, 3-4, pp. 19-34; M. Griffo, *Dimenticare la Dc*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, p. 33.

equivoci venivano risolti dal protagonista (Mariano stesso) «per il gusto amatissimo di riuscire a mettere tutti d'accordo, alla buona, con mediazioni sottili e insieme casarecce»⁸⁷. Dalle parole di Baduel emerge ancora una volta come il doroteismo di Rumor risponda anzitutto a una predisposizione caratteriale. Tuttavia, Baduel non è chiaramente il solo a riconoscere l'arte della mediazione quale connotato centrale dell'identità metodologico-politica dei dorotei. Non va in proposito dimenticato che larga parte della dirigenza democristiana degli anni Quaranta-Cinquanta si muove nella costante esigenza di conciliare le plurali istanze territoriali con gli indirizzi delle autorità ecclesiastiche. Secondo Percy Allum, da tale atteggiamento politico – alquanto marcato in Veneto ma anche in altre «zone bianche» del paese – scaturisce un modello di leadership orientato alla «mediazione pura»⁸⁸. Di qui la tendenza della Dc postdegasperiana, esaltata dai dorotei nel loro atto costitutivo, cioè nella battaglia contro Fanfani e il fanfanismo, a «bloccare sul nascere ogni avvisaglia di leadership troppo invadente, autoritaria o anche soltanto personale nella scelta della linea politica»⁸⁹. Marco Follini parla di vero e proprio culto della mediazione da parte dei dorotei. A suo avviso, la mediazione è l'energia propulsiva che consente alla corrente di attraversare nel tempo i tanti mutamenti di scenario, di formula, di costume. Parimenti la spinge verso una gestione del potere improntata a un pragmatismo che sistematicamente tenta di assorbire gli avversari nel proprio disegno, anziché di sconfiggerli. Si tratta perciò di una prassi che ricusa contrasti radicali, alternative nette, giochi a somma zero; una prassi, viceversa, sempre tesa a devitalizzare le ali estreme e a impedire qualunque lacerante scissione tra conservazione e progresso. Nondimeno, questa linea di comportamento, tendendo a ridurre la politica a schema di governo, finisce per penalizzare l'elaborazione dei contenuti e per sbiadire le superfici culturali delle decisioni⁹⁰. Sempre a parere di Follini, l'attitudine a mediare, a ricucire, a smussare ogni questione spigolosa richiede inoltre da parte del politico

⁸⁷ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 13.

⁸⁸ Allum, *Al cuore della Democrazia cristiana*, cit., p. 60.

⁸⁹ A. Ghirelli, *Democristiani. Storia di una classe politica dagli anni Trenta alla Seconda Repubblica*, Milano, Mondadori, 2004, p. 131. Cfr. anche G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Carocci, 2005.

⁹⁰ M. Follini, *Dorotei, le ragioni della crisi. Trent'anni dopo la Domus Mariae*, in «Il Mulino», XXXVIII, 1989, 1, pp. 101-113.

uno stile che quasi rasenta la modestia; lo stile – appunto – che Baduel rintraccia appieno nella personalità di Rumor⁹¹.

Compensando la patente debolezza strategica con una straordinaria mobilità tattica, i dorotei paiono naturalmente predisposti ad adattarsi a contesti disparati, alle spesso repentine trasformazioni della realtà, a fenomeni polimorfi e a processi non di rado contraddittori⁹². Tale inclinazione politica è in sintesi, per Baduel, «l'autentica, scialba ma sicura "filosofia" di tutti i dorotei»⁹³. Per certi versi, è lo stesso Rumor a confermare, in un'intervista rilasciata a metà anni Ottanta, i giudizi avanzati da Baduel e successivamente, in svariate forme, da diversi altri autori. Dichiara infatti: «Il doroteismo è in ultima analisi un tipo di metodologia politica più o meno durevole ma comunque contingente»⁹⁴. Sulla scia di quanto a metà anni Settanta afferma Ruggero Orfei, Baduel ribadisce che la «filosofia del beccaggio» non può confondersi con il trasformismo o il mero conservatorismo. Da essa promana soprattutto la peculiarità dorotea di garantire con armonica assiduità «la continuità nell'apparente evoluzione, l'immobilismo nell'apparente movimento»⁹⁵. Nella visione badueliana, sarebbe questa peculiarità a fare dei dorotei dei «coriacei custodi del conformismo»⁹⁶. Marco Follini ha di recente riproposto il concetto in questi termini: il doroteismo – a suo avviso – è stato, «in una parola, un monumento al conformismo»⁹⁷.

Ciononostante, per il comunista Baduel, i dorotei più di altre componenti democristiane traggono linfa anche dall'indefessa capacità di mantenere proficui legami con vasti spaccati sociali. «La vocazione dorotea – scrive – significa pure vocazione popolare, legame con le masse contadine oltre che con le classi medie e borghesi»⁹⁸. Nelle pagine conclusive del lavoro, l'autore articola un ragionamento – in alcuni passaggi piuttosto ardito – secondo cui le classi medie sarebbero non solo il nerbo sociale costitutivo dei dorotei,

⁹¹ ABFG, *Archivio Baduel*, serie Quaderni, fasc. Quaderno 5 (novembre 1974-gennaio 1975).

⁹² Cfr. P. Totaro, *Ricostruire «Iniziativa democratica»? La Dc dalla Domus Mariae al Congresso di Firenze*, in «Studi Storici», LV, 2014, 4, pp. 819-856; A. Giovagnoli, *Mariano Rumor e la crisi del luglio 1964*, in «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I, 2005, p. 37-80.

⁹³ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 13.

⁹⁴ Cfr. R. Calimani, *La polenta e la mercanzia. Un viaggio nel Veneto*, Rimini, Maggioli, 1984, p. 95.

⁹⁵ Cfr. *La Repubblica dorotea*, in «L'Espresso», 29 ottobre 1967.

⁹⁶ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 12.

⁹⁷ M. Follini, *Democrazia cristiana. Il racconto di un partito*, Palermo, Sellerio, 2019, p. 86.

⁹⁸ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 13.

bensì la chiave materiale e ideologica attraverso la quale essi hanno potuto conquistare molti gangli del potere politico ed economico dello Stato. Non è peregrino asserire, in effetti, che i dorotei si intestano dalla nascita sia una funzione di rappresentanza di quella piccola e media borghesia che, prima sedotta e poi delusa dal fascismo, aveva abbracciato la Dc già tra il 1946 e il 1948, sia una funzione di mediazione tra interessi interni a un capitale privato che a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta si era trovato a sperimentare le complesse tensioni sopraggiunte in seno al *boom* economico⁹⁹. Baduel si spinge però decisamente oltre nell'analisi. Agli occhi dell'autore, «i dorotei sono il più compiuto punto di arrivo – storicamente il più maturo – di una reale “democrazia italiana”, una democrazia certo borghese, quindi incentrata sulla classe media»¹⁰⁰. Il giornalista accetta la vulgata per la quale il doroteismo si caratterizzerebbe per un morboso attaccamento al potere; tuttavia, si domanda con tono retorico:

Quando mai, del resto, un gruppo sociale e politico, emergendo nel quadro di un'economia capitalista, nel cuore di una ideologia e di una democrazia borghese, è mai stato altro che questo? Perché mai si dovrebbe chiedere a un Mariano Rumor di essere altro da questo? [...] Non sappiamo più, dunque, che la democrazia nasce come cosa «sporca», rispetto alle aristocrazie di ogni genere?¹⁰¹

Ciò che forse colpisce maggiormente delle riflessioni badueliane è il pervicace tentativo di mostrare l'esistenza di un filo conduttore storico che vede il doroteismo partire dalla fase post-risorgimentale per arrivare a definirsi nel secondo dopoguerra:

I dorotei sono il filone culturale dei notabili e degli ascari che passando attraverso la sinistra storica e il periodo che fu chiamato del «trasformismo», dilagando anche tra le schiere delle minori gerarchie del ventennio fascista, ha condotto al comando, in quest'ultimo dopoguerra, una classe media che si era sentita frustrata e subalterna [...]. La piccola borghesia fu il nerbo autentico del fascismo [...]. Autorità, gerarchia, imperio dei principi sono certo congeniali alla classe media, ma solo se autogestiti. E infatti questa middle class, che del fascismo era stata protagonista, fu ben presto profondamente antifascista, ma anche profondamente autoritaria nel suo anticomunismo. Cioè una classe che voleva realmente autogestirsi: e la Dc, specie la Dc dorotea, è stata il suo giustamente mediocre interprete¹⁰².

⁹⁹ *Anatomia del potere Dc. Enti pubblici e «centralità democristiana»*, a cura di F. Cazzola, Bari, De Donato, 1979, pp. 21-41.

¹⁰⁰ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 14.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

A parere di Baduel, nella «bassa macelleria» si riflette e si iscrive il lungo cammino di questa classe media, i cui contorni e i cui perimetri rimangono in verità nel testo abbastanza vaghi e generici. Osserva l'autore:

La «bassa macelleria» è quindi la middle class che viene su dalle anguste province, dai luoghi dove la politica è sopravvivenza, arricchimento; una classe avida di denaro e di onori che vuole bruciare le tappe, attraversando con spregiudicatezza il mare del capitalismo borghese industriale avanzato, per garantirsi sicure rendite di posizione e di speculazione [...]. Ecco l'animus dei dorotei. La loro cupidigia e anche la loro miopia in certe difese di interessi spiccioli, di consolidamento di feudi modesti, di aree di influenza personali¹⁰³.

L'*animus* politico dei dorotei accentua e denuncia quello che per Baduel è un difetto originario della Dc: la mancanza di una definita «teoria dello Stato» in grado di fornire senso e coerente direzione di marcia a una «comunità nazionale di liberi e uguali». Per l'autore, in sostanza, classe media, capitalismo borghese e Chiesa cattolica, ossia «il “blocco storico” della Dc», non sono soggetti interessati a dare uno slancio innovativo allo Stato; piuttosto, si curano di sfruttarne le risorse a proprio vantaggio. Afferma Baduel:

In assenza di una concezione originale e matura, lo Stato diventa un guscio vuoto, da occupare come puro e semplice centro di potere. Rispetto alla vecchia classe liberale, che pure trovava un suo limite alla corruzione e al dissanguamento dello Stato nella consapevolezza che comunque di un «suo» Stato si trattava, i nuovi ceti medi, subito ben più democristiani e dorotei che cattolici, non trovano remore alcune [...]. E allora proprio la vicenda di Mariano Rumor, con la sorprendente differenza fra le basi di partenza, le premesse e gli approdi, testimonia che vi è qualcosa di meccanico, di oggettivo, di indipendente da colpe individuali nel meccanismo di «corruzione» nel quale incappa di fatto chiunque voglia salire la scala del potere Dc: chiunque, pur avendo magari avuto diversi esempi di intransigenza moralistica e austerità nel suo passato¹⁰⁴.

Sebbene le tesi di Baduel siano enucleate con la lucidità di chi dispone di notevoli strumenti intellettuali, non sono esenti e da condizionamenti ideologici e da sottovalutazioni di temi e fattori storici nodali. Il Baduel che scrive su Rumor e il doroteismo è pur sempre un comunista con un importante carico di responsabilità politiche. Difficile non constatare alcune evidenti carenze d'analisi. Nel trattare, ad esempio, del rapporto tra Dc, democrazia e Stato, l'autore minimizza eccessivamente il ruolo che i

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

democristiani attribuiscono al partito. Se per i comunisti il partito è portatore di una «teoria dello Stato» di per sé alternativa a quella messa in pratica dalla classe liberal-borghese, per i democristiani è invece il mezzo tramite cui si riproduce una partecipazione competitiva entro i confini delle date procedure democratiche¹⁰⁵. Pur tenendo fermi i valori essenziali, la Dc, a differenza del Pci, rifiuta l'idea di un'organizzazione rigida e monolitica, preferendo agire con uno schema di comportamento adattivo nei confronti della mutevole realtà sociale. L'autore sembra inoltre rinunciare a cogliere il senso e il significato che per i cattolici assume l'organizzazione già dalla fase della ricostruzione democratica del paese. È opportuno nel merito ricordare che nell'immediato dopoguerra i cattolici forgiarono il loro partito anche allo scopo di contenere l'espansione e l'iniziativa comunista: in sintesi, con l'obiettivo di edificare una «democrazia protetta» finalizzata a mantenere in minoranza l'ipotesi di una «democrazia progressiva».

La Dc di De Gasperi non è quella di Fanfani, né quella di Moro. Ciononostante, a prescindere dalla fase storica, la formazione scudocrociata rivela con costanza la tendenza a sostituire alla «forma governo» la «forma partito», cioè il predominio del sistema dei partiti sul sistema istituzionale, il cui perno è rappresentato dall'equilibrio interno alla Dc stessa. Si tratta di una tendenza in massima parte causata e alimentata da un contesto politico che, nei fatti, non prevede un'alternanza di governo¹⁰⁶. Sottostimando un fattore così dirimente nel quadro istituzionale italiano, Baduel finisce per sottovalutare le ragioni della centralità democristiana. E comprendere queste ragioni significa comprendere le caratteristiche di fondo del rapporto tra Dc e dimensione statuale, oltre che il corollario pratico del primato della società civile e dell'autonomia del politico dalla sfera religiosa teoricamente propugnati dal cattolicesimo democratico. Secondo il sociologo Franco Cassano, il rapporto tra Dc e Stato è estremamente complesso, poiché segnato da un paradosso derivante dalla difficoltà a conciliare le variegate istanze degli interessi capitalistici con le esigenze del consenso elettorale: «La scarsità delle risorse "accumulazione capitalistica" e "consenso elettorale" – riassume Cassano – richiede un'esaltazione dell'intervento statale, ma tale intervento non può spingersi fino al punto di mettere in discus-

¹⁰⁵ Cfr. A. De Angelis, *I comunisti e il partito. Dal «partito nuovo» alla svolta dell'89*, Roma, Carocci, 2002.

¹⁰⁶ P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Venezia, Marsilio, 2016, p. 141. Cfr. anche P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, il Mulino, 1991.

sione da un lato il carattere privato dell'accumulazione e dall'altro l'area di consenso che permette alla Dc di rimanere solidamente insediata al centro dello Stato»¹⁰⁷. Sul piano ideale, però, la cultura democristiana assegna al potere statale una funzione di differente natura. Entità non assorbente i diritti individuali e altresì perseguitante una libertà diversa tanto da quella di matrice socialista quanto da quella di estrazione liberale, lo Stato ha innanzitutto il compito di preservare la «pace sociale» e di coltivare il «bene comune» adeguando i processi e le dinamiche del mutamento ai dettami di una rivelata legge morale¹⁰⁸. Baduel, sebbene non estraneo per formazione a tali impostazioni culturali, esprime un giudizio decisamente severo, critico e a tratti sommario nei confronti della Dc dorotea e del Rumor che ne è, sotto taluni aspetti, un'epitome assai esemplificativa¹⁰⁹.

Dietro però un'argomentazione di schietto taglio politico, si possono intuire le vivide reminiscenze del portato educativo personale dell'autore. In un certo qual modo, le aspre critiche mosse da Baduel al doroteismo e alle sue figure afferiscono alla mentalità aristocratica e cavalleresca con cui è cresciuto. Un'eticità integrale ma non integralista guida fin dall'infanzia le scelte di vita di Baduel¹¹⁰. Da questa angolatura, probabilmente ancor meglio si intuisce perché l'autore si impegni a ragionare sulle cause di fondo delle ambiguità dorotee, anziché illustrare il Rumor segretario o presidente del Consiglio, ovvero le varie evoluzioni, crisi e contorsioni della principale corrente Dc¹¹¹. Gli imperiosi codici familiari appresi da piccolo

¹⁰⁷ F. Cassano, *Il teorema democristiano. La mediazione della Dc nella società e nel sistema politico italiano*, Bari, De Donato, 1979, p. 94.

¹⁰⁸ Rumor, *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., pp. 26-57. Cfr. anche A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

¹⁰⁹ Cfr. E. Franzina, *Mariano Rumor non ricorda e ringrazia*, in «Belfagor», XLVII, 1992, 2, pp. 227-237.

¹¹⁰ Cfr. W. Marra, *Baduel. Cronaca e libertà contro mafia e poteri occulti*, in «l'Unità», 22 aprile 2004.

¹¹¹ Marco Follini suddivide il percorso doroteo in tre fasi: 1. la conquista del primato, che inizia nel 1959 e si consolida nel 1963 con il primo governo organico di centro-sinistra; 2. la diaspora, che comincia nel 1967 con la provvisoria uscita di Paolo Emilio Taviani, si fa drammatica nel 1968 con la rottura di Moro e diventa una pratica pressoché ricorrente dopo il 1969; 3. il periodo demitiano, che punta al rinnovamento del partito e al superamento del vecchio correntismo. Secondo Follini, la crisi dei dorotei matura in particolare in due passaggi storici: in seno alla contestazione giovanile degli anni Sessanta e Settanta, che produce un imponente processo di delegittimazione del potere, dei suoi gestori e dei suoi simboli; e in seno alla generale trasformazione postindustriale della società italiana, che determina

rimangono pressoché intatti nell'età adulta, dettando silenziosamente gli elementi di codifica e decodifica della realtà sociale, politica e personale. Il dover essere che domina la volontà di Baduel, l'intransigente dirittura morale di un individuo imbevuto delle antiche nozioni dell'onore e della «sprezzatura», le quali comprendono anche il disprezzo verso tutto ciò che è reputato piccolo-borghese, si collocano agli antipodi di quel doroteismo descritto in età matura con uno sguardo disincantato e a volte fin troppo soggettivo¹¹². La medesima via della militanza comunista, per una persona nata in un ambiente privilegiato, si presenta allora come una delle scelte più nobili e cavalleresche possibili. Una via che per Baduel non presuppose semplicemente la fedele adesione a un'ideale, ma persino la dolorosa rottura dei rapporti familiari. Quando nel 1960 Ugo si iscrive al Pci, anche la madre, con cui aveva sempre tenuto una relazione affettiva alquanto intensa, prende le distanze¹¹³. Il carattere altamente etico della personalità di Baduel impatta in ogni ambito dell'esistenza, restituendo tuttavia le implicazioni a noi più evidenti nella dimensione politica e professionale. Basta pensare al Baduel giornalista che accetta di pagare a caro prezzo le conseguenze per aver sostenuto le tesi ingraiane al Congresso comunista del 1966; o al Baduel che nel settembre 1976 – in occasione della famosa riunione convocata negli uffici dell'«Unità» per «processare» Alberto Jacoviello, autore di un articolo critico verso il Pci – insegna ai più giovani redattori del giornale ad avere il coraggio di testimoniare, in qualunque occasione e a prescindere dalle gerarchie, la propria opinione¹¹⁴. Insomma, non mancano episodi ed esempi per dimostrare l'eticità di Baduel e come questa sia per ovvie ragioni naturalmente portata a scontrarsi con le verità e le mistificazioni che a metà degli anni Settanta circondano o ammantano l'identità dorotea. Un'identità sovente limacciosa e proteiforme, ma al tempo stesso tangibile e immanente, a cui Baduel prova a suo modo a dare un volto storico, sociologico e politico di lungo respiro.

una progressiva frammentazione e dispersione degli interessi, riconfigurando il rapporto tra potere istituzionale e opinione pubblica e logorando la politica come sistema di equilibri di partito e tra partiti. Cfr. Follini, *Dorotei, le ragioni della crisi*, cit., pp. 101-113.

¹¹² Irace, *Intorno a un'immagine*, cit., pp. 302-305.

¹¹³ Lilli, *Un comunista laico*, cit., pp. 317-321.

¹¹⁴ ASISUC, *Fondo Baduel*, b. 21, fasc. 184. Cfr. anche P. Sansonetti, *Il coraggio di Ugo Baduel*, in «l'Unità», 12 marzo 2014; M. Ciarnelli, *Baduel, la vita e la politica*, ivi, 16 aprile 2014; *È morto Alberto Jacoviello*, in «la Repubblica», 3 marzo 1996.

5. *Brevi considerazioni conclusive.* La figura di Mariano Rumor, sebbene sia stata considerata spesso di secondo piano, negli anni ha ricevuto in realtà ampie attenzioni da parte di storici, biografi e giornalisti di varia fama e tendenza ideologica. A lui si sono ispirati via via anche letterati e poeti. Rumor, ad esempio, è uno dei protagonisti di *Nero ananas*, recente romanzo di Valerio Aioli, ambientato nel periodo che separa la bomba di piazza Fontana dall'attentato alla Questura di Milano¹¹⁵. Ancora più noto è il componimento ironico dedicato a Rumor dal poeta Saverio Vollarò, di cui vale la pena riportare i brevi versi:

Ha poche giunture
solo per qualche genuflessione
(però prega meno di noi),
niente cerone,
colorito di natura, verso il pallido
leggermente renale, di gallina sotto sforzo.
Misogino, misurato e ministro,
sorride come una paletta al sole,
si chiama Doroteo,
ama l'agricoltura¹¹⁶.

L'opera di Baduel non è assimilabile a una classica biografia, né a un lavoro storiografico in senso stretto, né a un testo di pura natura giornalistica. Men che meno, ovviamente, rientra nei canoni della letteratura. Uno dei motivi per cui l'autore riesce a prendersi la massima libertà di giudizio risiede anche e soprattutto nel rigetto di qualunque schema o criterio di analisi precostituito. L'anarchia metodologica e i condizionamenti politico-ideologici che impregnano il testo rendono difficile il confronto tra le linee interpretative adottate dal notista e le analisi proposte dalla recente storiografia su Rumor e i dorotei. Baduel, appoggiandosi a ridotte fonti bibliografiche e attingendo in particolare al suo spessore intellettuale e alla qualità della sua penna, esprime una dura critica non tanto al Rumor uomo di potere, quanto al fenomeno politico-culturale che rappresenta. Se vogliamo, allora, il testo badueliano mira più a essere una «biografia» critica del doroteismo che di uno dei maggiori capi dorotei. Non si può da questo punto di vista ignorare che ogni esperienza e ogni scelta poli-

¹¹⁵ V. Aioli, *Nero ananas*, Roma, Volland, 2019.

¹¹⁶ La poesia di Vollarò è reperibile in F. Ceccarelli, *Invano. Il potere in Italia da De Gasperi a questi qua*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 98.

tica di Rumor viene intesa come un'irriflessa emanazione del suo innato istinto doroteo. Se, da un lato, la completa libertà di analisi e di giudizio consente all'autore di muoversi in uno spazio argomentativo vasto e variegato, dall'altro, permette a un attento lettore di individuare meglio, tra le righe del testo, i fattori psicologici, etici e politici che ne condizionano la logica di pensiero. L'opera pone così in evidenza molti importanti elementi che appartengono all'intimo portato personale di chi l'ha scritta. Si tratta invero di elementi che Baduel, nel procedere del discorso, usa sia come fondamentali chiavi interpretative del carattere politico di Rumor e insieme delle origini culturali del doroteismo, sia come essenziali strumenti di supporto agli impliciti obiettivi dell'intero ragionamento proposto. Il peso che Baduel attribuisce alle ascendenze familiari fa dunque il paio con quell'approccio «cavalleresco» che contribuisce non poco a inasprire le valutazioni sui percorsi di Rumor e sulle contraddizioni o le curvature del doroteismo. In ultimo, benché mai assuma le sembianze di un manifesto ideologico, il testo risente nel complesso della sottesa funzione politica che lo stesso autore gli imprime. Il gruppo di comando della Dc è per Baduel il garante di un sistema democratico nel quale un ceto medio-borghese povero di scrupoli e con scarso senso delle istituzioni cerca di imporsi – o comunque di mantenere posizioni di privilegio e di potere – a discapito delle classi subalterne; classi a cui servirebbe invece, per emanciparsi, uno Stato immune da corruzioni morali e capace di sviluppare una progettualità scevra da oscillazioni speculative, incrostazioni conservatrici, «clientelismi da tardo Impero»¹¹⁷ e conformismi utili alla mera difesa dello *status quo*. Va da sé che si tratta di una lettura in cui la fisionomia psicologica ed etica dell'autore si annoda a doppio filo ai paradigmi analitici della cultura marxista.

Ancora a proposito degli obiettivi politici più o meno espliciti del lavoro di Baduel, è il caso di porsi un'ulteriore domanda. Quando l'autore è in procinto di terminare l'opera, la fase della solidarietà nazionale è ormai giunta a maturazione. Considerato anche il ruolo di Baduel all'interno del Pci, viene naturale chiedersi se sulla mancata pubblicazione del volume pesi anche una ragione di opportunità. Insomma: quale potrebbe essere l'utilità politica di un testo che tratta tanto duramente i dorotei proprio nel momento in cui prendono corpo le intuizioni strategiche morotee e le aperture della segreteria Zaccagnini? Appare allora quantomeno

¹¹⁷ Baduel, *Mariano Rumor*, cit., § 14.

lecito sospettare che i ritardi e i rinvii della consegna del dattiloscritto siano dovuti ad alcune perplessità politiche di Baduel stesso.

È noto che, in specie nell'opinione pubblica orientata a sinistra, l'aggettivo «doroteo» era già alla metà degli anni Settanta sinonimo di ambiguità ideologica, trasformismo, tatticismo ed esasperato opportunismo politico. Tale accezione del termine, che peraltro rimane ancora viva ai nostri giorni, è appieno avallata e sposata da Baduel. Tuttavia, il primario intento dell'autore – chiaramente – non è corroborare il significato di una parola, bensì dimostrare che il doroteismo allignerebbe in un *humus* storico, sociale e politico antico. Nella concezione badueliana il doroteismo si presenta come un prodotto carsicamente maturato nel corso di un lungo cammino, ma privo, una volta emerso alla luce e compostosi in un nucleo dirigente riconoscibile, di pregnanti sfaccettature, distinzioni e fattori evolutivi. Le scissioni e i conflitti interni alla principale corrente democristiana, al di là delle alterne vicissitudini politiche, non annullano – secondo Baduel – la prosperità dorotea, la quale, anche sotto più forme, trova e troverà nella Dc il suo regno ideale. Lo stesso declino politico di Rumor, infatti, non segna per l'autore l'irreversibile decadenza o la definitiva regressione del doroteismo. In sostanza, per il giornalista umbro l'«antropologia» dorotea precede la cultura democristiana, e probabilmente è pure in grado di sopravvivere. Al netto di qualche forzatura argomentativa e di qualche passaggio fin troppo audace, la più interessante peculiarità dell'opera badueliana è forse proprio quella di aver ricercato le profonde ragioni di alcuni inveterati aspetti della politica italiana che Rumor e i dorotei hanno in verità incarnato solo in quota parte e per un piccolo tratto di storia.

